

IL TEATRO DELLE ALBE DA STASERA ALLE PASSIONI

«Bêlda, una 'strega' realmente esistita alla disperata ricerca della luce»

di **STEFANO MARCHETTI**

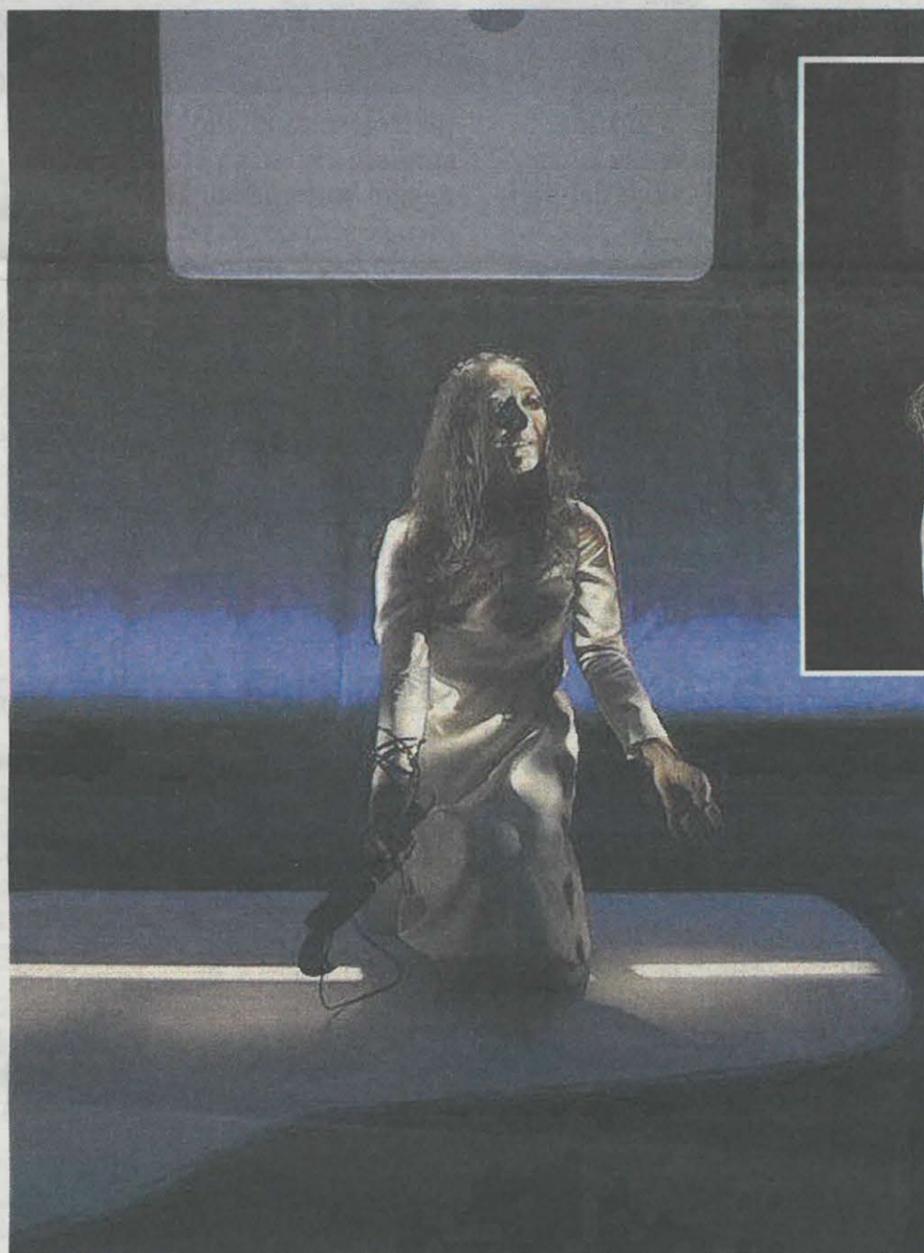
PER TUTTI, Bêlda era una strega, «eppure quelli che la tenevano lontana dal villaggio alla notte andavano da lei per curare i loro mali», ricorda Ermanna Montanari, che con il marito Marco Martinelli è l'anima del Teatro delle Albe. E' stata la coraggiosa Tonina, mamma di Pantani, e poi Aung San Suu Kyi, la donna della pace, contro le dittature: nel suo viaggio in un'umanità al femminile, capace di evocare e raccontare storie, ora ritrova Bêlda, la protagonista di *Lus*, ovvero 'luce', il poemetto in lingua romagnola di Nevio

ERMANNA MONTANARI
«Anche la società di oggi è piena di persone che vivono ai margini»

Spadoni che diventa un concerto spettacolo 'a tre strumenti' con la voce dell'attrice, il contrabbasso di Daniele Roccato, l'elettronica di Luigi Ceccarelli, e la regia di Martinelli. Ermanna Montanari aveva già 'esplorato' questo testo proprio vent'anni fa e lo ripropone in una versione completamente nuova che debutterà stasera al teatro delle Passioni, dove sarà in scena fino al 25 gennaio.

Signora Montanari, Bêlda è realmente esistita...
«Sì, fra '800 e '900 nel Ravennate. E' la figura di una veggente che si caricava addosso i mali del mondo, ne era attraversata e li curava con le erbe, i metalli, il suo sapere da guaritrice di quel tempo: oggi la diremmo medicina alternativa. Ma era tenuta ai margini della società. E a un certo punto commise un maleficio...»

In che modo?
«Agì contro il prete del villaggio che fece esumare il corpo della madre di Bêlda dalla terra consa-



AFFIATATI Ermanna Montanari (nelle foto) è, insieme al marito Marco Martinelli, l'anima del Teatro delle Albe. Ha vestito anche i panni di Tonina Pantani e Aung San Suu Kyi

crata perché, attraverso chiacchiere di paese, aveva saputo che in gioventù era stata una prostituta. Bêlda non riuscì a perdonarlo per questo. La porterò in scena come una figura trasfigurata, senza tempo».

E nel buio del male, dove sta la 'lus'?
«Bêlda è alla ricerca disperata di una luce. La sua è come una preghiera dionisiaca, la richiesta di

una visione che possa in qualche modo illuminarci, in quanto creature che calpestanto questa terra tante volte arida, perché noi la facciamo arida. Bêlda è una figura anche contraddittoria: mentre commette un maleficio, in parallelo cura i mali del mondo e vede la nostra cecità, il non riuscire a ricevere l'altro. Lei lancia un'invocazione di perdono ma non riesce a perdonare».



Nel suo teatro emerge spesso un 'femminile terribile'...
«Tutte le figure femminili che ho affrontato hanno sicuramente in comune un magma psichico tremendamente forte, contemplan la parte nera del nostro essere creature, da cui non siamo immuni, e che è lì, turbolenta».

A quale altro personaggio potrebbe avvicinare Bêlda?
«Penso ad Alcina (de *L'isola di Alcina*, sempre di Nevio Spadoni, che debuttò nel 2000, ndr): anche lei aveva una sua follia, era attraversata dalle forze della natura, si perdeva nel vento e nello schianto degli alberi o tempesta».

Chi sono le Bêlda oggi?
«La nostra società è piena di persone ai margini: basti pensare a ciò che accade nell'Africa vicina, o anche semplicemente a Scampia. Per capirlo, dobbiamo spostarci dal nostro essere appagati, dalle nostre case e dai nostri divani, per vedere che c'è un mondo affamato, assetato e anche violentato. Bêlda è un poema, ma basta un attimo per farlo esplodere e per capire quale sia questo margine, e come a volte sia difficile accogliere le differenze».